

**LE STORIE & IL LAVORO**

# Quel grembiule rosso che profuma di dignità

di **LUCIA LANDONI**

**CASTELLANZA** - Nico Acampora, che con il progetto PizzAut ha consentito a 41 ragazzi autistici di passare dal mondo dei "lavoretti" dei centri per disabili a quello del lavoro vero, e don David Maria Riboldi, cappellano della casa circondariale di Busto Arsizio, che grazie all'associazione La Valle di Ezechiele ogni giorno trasforma il lavoro in uno strumento di riscatto dalla "disabilità sociale" e dallo stigma del carcere 31 ex detenuti: sono stati loro gli assoluti protagonisti del convegno "Povero lavoro! O... lavoro povero?", organizzato dal centro pastorale dell'università **Liuc** con il patrocinio delle sezioni di Como e di Busto Arsizio, Altomilanese e Valle Olona dell'Ucid.

«Quando siamo stati in udienza a Roma da papa Francesco e lui ha chinato il capo per farsi infilare il grembiule rosso di PizzAut, gli ho detto che quel grembiule profumava di lavoro e dignità - ha raccontato Acampora - e il pontefice mi ha detto due frasi rivoluzionarie: innanzi tutto che abbiamo dimostrato che una persona disabile può diventare il Buon samaritano della parabola evangelica e poi che con il nostro progetto stiamo provando che è possibile un'economia diversa da quella di scarto, che mette ai margini le persone, le scarta appunto». Don David ha invece sottolineato che la prima povertà è quella educativa di chi non possiede nemmeno il vocabolario minimo per comprendere il concetto di lavoro: «Serve un'educazione al lavoro, perché da



li possono derivare risultati incredibili. Delle 31 persone che abbiamo preso a lavorare negli ultimi quattro anni e mezzo, solo una ha commesso nuovi reati».

Quello del lavoro, ha messo in evidenza la professoressa della **Liuc** Eliana Minelli, delegata del rettore alla New genera-

tion, «è un tema fondamentale sotto molteplici aspetti, compreso quello della coesione sociale, perché dove non c'è prosperità si creano tensioni sociali». Ma cosa significa lavoro povero? «Si tratta di un concetto relativamente nuovo, perché un tempo viveva in condizioni di povertà chi non

aveva un posto di lavoro - ha detto Giuseppe Augurusa, dirigente sindacale della Cgil - Oggi invece i dati ci dicono che il 23% delle persone che si rivolgono alla Caritas per avere un aiuto lavorano, eppure non riescono comunque ad arrivare a fine mese. Le ragioni alla base di questo fenomeno sono varie e non riconducibili solo al fatto che i salari sono bassi. Dobbiamo considerare anche il cambiamento dei processi produttivi, la mancanza di formazione e il fatto che rincorrendo il miraggio della flessibilità come se fosse la panacea di tutti i mali l'abbiamo trasformata in precarietà».

Temi complessi - ben riassunti dai dati Eurostat e Istat illustrati dal ricercatore della **Liuc** Niccolò Comerio - su cui si sono soffermati anche l'avvocato Alberto Guariso, membro del direttivo della Fondazione Caritas Ambrosiana, e Filippo Cardaci, presidente di Acli Varese. E Maria Dolores Sanchez Galera, del Dicastero per il servizio dello sviluppo umano integrale della Santa Sede, ha messo in luce l'importanza del concetto di cura: «In un'era in cui stiamo tecnificando tutto, corriamo il rischio di dimenticare la dimensione umana - ha detto - Non dovremmo più chiedere "Di cosa ti occupi?", ma piuttosto "Di chi ti occupi?". L'intelligenza puramente analitica è sopravvalutata, non basta senza lo spirito. A impoverire il lavoro sono la velocità dei cambiamenti attuali e la nostra incapacità di affrontarli. Dobbiamo abituarci ad abitare la complessità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

152014